

◆ *In settimana si chiuderanno i contratti concordati a Bologna, Catania, Palermo e Venezia. Roma è indietro, in forse il termine del 22 luglio*

## Sgravi agli inquilini Mattioli attacca Visco «Meglio i contributi»

Replica di Pallotta (Sunia): «La legge li prevede. Poi le detrazioni combattono l'evasione»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La mappa degli affitti concordati (in cui i proprietari accettano somme «calmierate» in cambio di uno sgravio Irpef del 40,5% e di una durata del contratto di soli tre anni rinnovabili) è in via di definizione. Entro martedì si arriverà all'accordo a Catania, Bologna e Palermo, mentre giovedì sarà la volta di Venezia. Così, tra le 11 aree metropolitane, resterà fuori soltanto Roma, che molto probabilmente non riuscirà a rispettare il termine del 22 luglio previsto dalla nuova legge sugli affitti. «Le posizioni con le associazioni dei proprietari a Roma sono ancora molto distanti», dichiara il segretario del Sunia-Cgil Luigi Pallotta. «Negli altri centri, invece, si è fatto un buon lavoro, che rispetta le peculiarità di ciascuna zona».

Ma sul pianeta locazioni è già scoppiata la prima polemica dell'era «post-equo canone». Ieri il sottosegretario ai Lavori pubblici Gianni Mattioli ha sparato a zero sul decreto che prevede sgravi Irpef dal '99 (quindi sulla dichiarazione del 2000) anche per gli inquilini a regime concordato. Gli «sconti» sono di 320mila lire per chi ha un reddito fino a 30 milioni annui e la metà per un reddito doppio. Il j'accuse del sottosegretario (riportato in un'intervista al Mattino di ieri) si concentra su

due punti: gli sgravi sarebbero incostituzionali, visto che sono destinati ad inquilini del canale concordato, scelto in realtà dal proprietario e non da loro. Inoltre la somma, secondo Mattioli, è talmente bassa che sarebbe stato meglio destinare i 300 miliardi stanziati all'altro capitolo previsto sempre dalla nuova legge, cioè al Fondo sociale (finanziato con 1.800 miliardi in tre anni), destinato ad aiuti alle famiglie con reddito fino a 15 milioni annui. «La legge, che pure prevede detrazioni per gli inquilini», spiega Mattioli, «esclude la possibilità di cumulare sgravi e contributi. Con il provvedimento di Visco, invece, questo diventerebbe possibile».

«Non si può fare una legge che prevede sgravi e poi far finta che non ci sono», replica Pallotta. «Mattioli dovrebbe avere il coraggio di dire che i fondi sono insufficienti, e non tirare la coperta da una sola parte, lasciando scoperta un'altra». Eppure Mattioli solleva questioni tecniche, come quella della sovrapposizione degli incentivi. «Non è assolutamente vero che i due provvedimenti si possono sovrapporre», continua Pallotta. «Ne fa espresso divieto il testo di legge. Le famiglie con un reddito inferiore a 15 milioni potranno scegliere quale adottare. Non credo che gli sgravi fiscali convengano a questa categoria, visto che è sotto la soglia di sopravvivenza non paga nean-

che le tasse. Allora avrà il sussidio dal Fondo sociale. Ma ci sono anche molte famiglie, penso agli operai, che superano i 15 milioni, ma stanno sotto ai 30, che con gli sgravi ricevono un aiuto. Insomma, il decreto di Visco allarga la platea dei beneficiari, e questo non è certo un male. Riconosco che la cifra non è alta, ma qualcosa è». E sulla questione della libera scelta? «E' vero che il proprietario a scegliere. «Questo è un finto problema», prosegue il segretario del Sunia. «Anche quando si compra un'auto usata, il vecchio proprietario sceglie di vendere, ma il nuovo sceglie di acquistare. E poi Mattioli cosa vorrebbe, che si torni ad un'unica forma contrattuale? In realtà lo strumento degli sgravi fiscali ha molti vantaggi rispetto al semplice sussidio, perché sconfigge il mercato nero, recuperando soldi dall'evasione».

Quanto alla conclusione dei contratti concordati, sta venendo fuori un vero e proprio «federalismo delle locazioni». «Ciascuna città ha la sua peculiarità», spiega Pallotta. «Per esempio a Venezia si distingue tra zona lagunare e terra ferma, a Nord si valuta se le abitazioni hanno i doppi vetri, a Sud se c'è l'affaccio sul mare». Il primo ostacolo di solito è la divisione per zone delle città. «Credevamo di poter usufruire del nuovo catasto», conclude Pallotta. «Invece i Comuni sono ancora molto indietro».

### Vendita degli immobili Fs Primi passi in settimana

ROMA Primi passi per lo spin-off delle Ferrovie. Questa settimana l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli e il direttore generale per la Finanza Francesco Mengozzi lanceranno una gara informale tra gli istituti di credito per assegnare l'esecuzione del progetto, che prevede il conferimento di parte del patrimonio immobiliare Fs alla nuova società «Fs Realty». Chi vincerà la gara avrà il compito di rendere operativo il piano stilato da Lehman Brothers, costituire «Fs Realty» e svolgere le operazioni di conferimento degli immobili. La banca prescelta dovrà individuare, entro la fine dell'anno, l'investitore strategico, che potrà anche essere costituito da un consorzio di investitori. Nella fase iniziale l'investimento potrebbe essere costituito da debito convertibile per un valore di 500 miliardi, che al momento della conversione (primo semestre del 2000) si tradurrebbe in una partecipazione del 20-25% in «Fs Realty».

### Malpensa: sui ritardi dei voli l'Enav accusa la Sea

ROMA È bastato lo scoppio di due pneumatici del carrello di un velivolo proveniente da Roma, l'altro ieri, per aprire un'ennesima querelle a Malpensa. L'incidente ha bloccato per oltre un'ora una pista dell'aeroporto. È seguito un comunicato dell'Enav, in cui si esclude ogni responsabilità dei controllori di volo e si accusa la Sea per i ritardi prodotti, a causa della lentezza con cui si è provveduto a rimuovere l'aeromobile dalla pista. A sua volta il vicepresidente dell'Enav, Silvano Barberini, ha invitato a non far cadere sempre sui controllori di volo la responsabilità del caos in cui versa il traffico aereo. Su Malpensa in particolare «la Sea ha forti responsabilità organizzative», continua Barberini. «Le compagnie aeree non hanno voluto riprogrammare il proprio operativo». Si tratta solo dell'ultima polemica su un aeroporto travolto da forti critiche, a causa dei disagi che i passeggeri subiscono.



IL LIBRO

## ERESIE PICCOLE E GRANDI DI D'ANTONI

BRUNO UGOLINI

**L**eresie di Sergio D'Antoni. Questo potrebbe essere il vero titolo del volume «La Società che governa», Edizioni lavoro e che raccoglie una serie notevole di articoli del segretario generale della Cisl, pubblicati da quotidiani e periodici negli ultimi dieci anni. Una raccolta interessante, a cura di Salvo Guglielmino e Duccio Trombadori. Una lettura che piomba nel bel mezzo di un dibattito che vede il movimento sindacale italiano imputato di «conservatorismo». Accusa capace di mandare in bestia uno come D'Antoni (per non parlare di Cofferati).

Sono proprio le tesi del segretario Cisl, capitolo per capitolo, a dimostrare lo sforzo innovativo del sindacato italiano, ma anche le differenze, ad esempio, con un'altra scuola di pensiero, quella della Cgil di Sergio Cofferati. Non c'è, insomma, un solo modo d'innovare, anche nel mondo del lavoro.

**CONCERTAZIONE.** Ecco la prima eresia. «E' la forma autentica», scrive il segretario Cisl, «di esercizio delle responsabilità in cui il sindacato corrisponde agli interessi generali e di quelli dei lavoratori». La Cgil usa toni diversi, considera la concertazione un metodo, non una dottrina, con la coscienza che spetta al Parlamento la parola finale.

Gaetano Sateriale, un dirigente della Fiom ora divenuto sindaco di Ferrara, ha scritto in un volume («Contrattare in azienda», Le Guide di Rassegna) che concertare significa saper suonare ciascuno il proprio strumento, per sapere suonare insieme. Il rischio sennò è quello di dar luogo ad una serie di stonature, invece che ad un'armonia tra note diverse... Resta il

fatto che oggi la concertazione viene invidiata e copiata nel resto dell'Europa. Eppure quelli che danno la caccia al «conservatore sociale» e puntano a demolire il ruolo del sindacato, chiedono l'abbandono di questo metodo. Vogliono una concertazione, come ha scritto un editorialista de «Il Corriere economico» con gli elettori, non con i sindacati.

Come se gli elettori, (vedi i recenti sondaggi di Renato Manheimer), non fossero stati condizionati, recentissimamente, anche da fatti inerenti proprio il tentativo di scaricare il metodo della concertazione.

**FLESSIBILITÀ.** E il cavallo di battaglia di quelli che si autodefiniscono «innovatori». Sergio D'Antoni non si può certo dire insensibile al tema, essendo gran teorico della flessibilità salariale al Sud.

Ha scritto: «Un salario d'ingresso per un periodo di tempo limitato è comunque migliore della disoccupazione a vita o della piaga del lavoro nero». La Cgil è contraria. Sempre Gaetano Sateriale, nel libro citato, sostiene che il salario d'ingresso lede il principio cardine della stessa retribuzione per lo stesso lavoro. I giovani meridionali possono oggi essere disponibili, ma domani impregherebbero contro una lesione ai loro diritti, accumulando rancore verso il sindacato. C'è però anche una diversa proposta: dare ai giovani una formazione professionale non pagata in cambio delle ore di lavoro non effettuate. «Invece di salario d'ingresso si potrebbe parlare di orario d'ingresso».

Altra ipotesi di flessibilità salariale: collegare il salario non solo alla produttività, ma alla realizzazione di progetti ed obiettivi in cui sia misurabile non solo l'apporto in ore di lavoro, ma anche la qualità dell'impegno lavorativo.

**PARTECIPAZIONE.** Altra «eresia» cara a D'Antoni. Il suo sogno è di esportare ovunque il modello Alitalia, con l'ingresso dei lavoratori nel consiglio d'Amministrazione. «Diventa-

gnia delle Opere. Non per mettere in piedi «una lobby virtuosa dei credenti», ha scritto, ma per costruire l'unità del sociale e dare così una mano all'unità sindacale. Resta il fatto che per il segretario della Cisl, ultimissima versione, «in politica bisognerebbe puntare ad un centro popolare capace di contenere la presenza vasta del cattolicesimo democratico italiano e del riformismo moderato... E' vero che l'unità politica dei cattolici non è un dogma, ma è anche vero che non c'è il dogma della divisione...». La Cgil di Cofferati, dal canto suo, è convinta che il modo migliore per incidere nella politica sia quello di far bene il proprio mestiere. E punta, per sbarcare nei nuovi settori della società, ad organizzare direttamente, come sta facendo con qualche successo, le schiere dei cosiddetti «parasubordinati».

Tante piccole eresie, dunque? Anche la dimostrazione, però, che chi parla d'innovatori e conservatori dovrebbe leggere e studiare quanto succede in campo sindacale. Magari per capire meglio ritardi e incertezze pesanti, comportamenti troppo spesso sintetizzati più nel rifiuto che nella proposta. E per scoprire che esistono idee diverse e magari contrapposte in fatto d'innovazione. Come quelle che dividono la Cisl dalla Cgil (con la Uil che ha una posizione intermedia e a sua volta autonoma).

Per non parlare poi delle posizioni che vivono dentro il sindacato degli imprenditori, la Confindustria. Per molti osservatori l'associazione di Giorgio Fossa sarebbe diventata oggi, con le sue idee di flessibilità non contrattata, di licenziamenti a portata di mano, il faro più alto della modernità di fine secolo.

Un po' troppo, con tutto il rispetto per gli eredi di Giacomo Costa.



Un salario d'ingresso per un periodo limitato meglio della disoccupazione

re azionisti collettivi» ha scritto «è la nuova frontiera del sindacato». La Cgil contrappone un altro modello di partecipazione, non basato sulla confusione tra ruoli (imprenditoriali e rivendicativi), ma sulla codeterminazione, innanzitutto sull'organizzazione del lavoro. Il rischio, nello schema D'Antoni, è quello, oltretutto, di favorire fenomeni corporativi, di andare contro le tendenze attuali di forte mobilità del lavoro, di ridimensionamento dell'aziendalismo.

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**

